



**L'INTERVISTA PIERA REBOLI/ DIRETTORE SOCIO-SANITARIO**

## Quarant'anni di Welfare: la via piacentina che ha salvato gli ultimi

LA PEDAGOGISTA PIACENTINA: SU QUESTO TERRITORIO IL PUBBLICO E IL PRIVATO SOCIALE SI SONO RIMBOCCATI LE MANICHE

**Simona Segalini**  
simona.segalini@liberta.it

● L'asinella "Pontentina" starà a Castione, «a casa nostra». Perché «era molto vero che desideravo una cosa del genere. Io sono figlia di un importatore di cavalli, Carlo Reboli, che da piccola mi assicurava sempre la presenza di un asinello o di un pony». A forza di ripetere come un mantra «quando vado in pensione mi prendo l'asino» Piera Reboli, classe 1953, da pochi giorni ex direttore del Distretto di Ponente dell'Asl, ha ricevuto come dono di pensionamento un simpatico esemplare del quadrupede dai colleghi.

Dai primi servizi territoriali unificati all'integrazione dei ragazzi disabili a scuola, fino ad allora confinati in scuole speciali. Dall'ingresso ai Servizi sociali - osservatorio privilegiato sulle nuove emergenze - alla felice combinazione tra pubblico e privato sociale nell'accoglienza dell'handicap. Non esclusi gli anziani. Non c'è settore dell'umana fragilità che la pedagogista non abbia profondamente scrutato, e da molto vicino.

**Quarant'anni nel settore socio-assistenziale: dottoressa Reboli, come si è evoluta la sensibilità del territorio, della comunità, nei confronti di queste tematiche?**

Il mio primo compito è stato quello di facilitare l'inserimento dei bambini con handicap nelle scuole "normali". Fino ad allora chi aveva difficoltà era destinato a scuole o sezioni speciali. E' stato un momento di grande cambiamento. A Piacenza per esempio ci fu il superamento della scuola Bisi e di altre strutture che accoglievano sezioni speciali. I Comuni in quegli anni non avevano una struttura interna, assistenti sociali, educatori. Il tipo di assistenza erogata era settorializzato. C'era l'ente degli orfani, l'ente degli illegittimi, c'era addirittura l'ente che dava assistenza a ragazze che volevano lasciare la strada.

**Poi inizia a spirare il vento del cambiamento.**

I consulenti hanno cominciato a diffondersi, per dire. Ma sono stati anche gli anni straordinari in cui i familiari dei disabili hanno cominciato a pretendere di avere sul territorio delle strutture diurne per consentire ai loro congiunti disabili



**Cà Torricelle, con il secondo piano per i disabili gravissimi, fu un'intuizione con Stefano Mistura**

li di essere assistiti in luoghi idonei durante il giorno senza lasciare la casa. Fino a quel momento il disabile o stava in carico totale alla famiglia oppure veniva istituzionalizzato in strutture spesso enormi e distanti da Piacenza. In questi anni si è formata una sinergia straordinaria per superare l'idea dei luoghi chiusi. Sempre grazie a gruppi di famiglie Piacenza ha visto una stagione molto felice. Ho seguito tutto il percorso dei gruppi che hanno dato vita a strutture che ancora oggi sono fiori all'occhiello, strutture convenzionate. Parlo di cooperativa Assofa, il Germoglio, Geocart. Tra città e provincia possiamo dire di avere davvero una rete importante. Ho avuto anche una fortuna immensa. Raccogliendo le istanze dei familiari di persone chiuse in strutture molto contenitive, con disturbi psichici, nasce Cà Torricelle, grazie alla lungimiranza di Stefano Mistura.

**Nel 1991 esce la prima direttiva regionale 560 che definisce i criteri strutturali e funzionali di cui dovevano essere dotate le strutture che volevano essere autorizzate per accogliere disabili, minori, anziani.**

E' una legge che ha cambiato il volto dell'accoglienza, centri diurni, centri residenziali per anziani o per disabili. Fino ad allora erano impiegati lavoratori senza preparazione specifica e anche gli spazi non erano individuati. Dal '91 al 2000 tutte le strutture esistenti si sono dovute adeguare. Ha significato far partire un processo di riqualificazione del personale esistente. C'è stato uno sforzo delle strutture, degli operatori. E' stato uno dei processi più

importanti. Ci ha restituito una dignità dell'accoglienza. Oggi nessuno si può più permettere di fare assistenza a chi ha difficoltà se non ha competenze.

**Se dovesse descrivere con un grafico l'andamento dei servizi sociali negli ultimi anni in relazione al modello organizzativo, cosa descriverebbe?**

Nel 1985 la Regione fa uscire una norma secondo cui i servizi per minori e disabili devono essere gestiti in forma associata nelle Usi. Dagli anni Duemila c'è stata una normativa che ha detto ai Comuni: ritirate. Ma così abbiamo avuto problemi enormi. Adesso c'è un pesante ritorno. La Regione ha ricominciato a dire: i servizi vanno gestiti con un gestore unico addirittura a livello distrettuale, su tutte le aree di competenze compresi gli anziani.

**Nel '91, quando lei arrivò ai servizi sociali, si trovò ad affrontare nuove emergenze.**

Arrivo e raccolgo l'immensa eredità della grande Carmen Cammi. C'era il tema dei minori, ma molto meno problematico di oggi, perché oggi nella tutela minori confluiscono separazioni conflittuali, ricongiungimenti, ricomposizione dei nuclei. Allora questo tema era molto minore. Ma nel '91 comincia il fenomeno migratorio. La prima emergenza che mi viene in mente è la guerra slava, che portò qui tantissimi cittadini che abbandonavano una terra insanguinata. Inizia il fenomeno dei primi minori non accompagnati, che arrivavano da Al-



**Ho raccolto l'immensa eredità della grande Carmen Cammi»**



**Ricordo come fosse oggi il piccolo afgano arrivato sotto le ruote di un tir»**



In alto, Piera Reboli riceve "Pontentina". Qui sopra con il sindaco di Castello Fontana e in una foto d'epoca

bania, Marocco, Jugoslavia. Era, come oggi, il viaggio della speranza. Noi eravamo impreparati. Ricordo il caso di un piccolo afgano trovato a Fiorenzuola sotto a un tir: era rimasto attaccato per tutto il viaggio sotto le ruote, in condizioni da spavento. E poi le tante storie di ragazze, che erano state portate per essere avviate alla prostituzione minorile. Oggi parliamo di statistiche. Allora eravamo agli albori. Cercavamo di capire il fenomeno, per intervenire. Aprii una falegnameria sotto gli Ospizi Civili per i minori non accompagnati, perché ho sempre ritenuto che dei ragazzi debbano avere un impegno. Era la comunità di Albatros.

**Secondo lei Piacenza è sulla strada giusta dell'integrazione multi-etnica?**

### LA SCHEDA BIOGRAFICA

**L'esordio nel 1978 con una missione: l'integrazione dei disabili a scuola**

● Piera Reboli, piacentina, classe 1953, è sposata e ha due figli. La laurea in Pedagogia risale al 1977. Il primo marzo 1978 vince una selezione pubblica per 40 ore settimanali all'allora Consorzio socio-sanitario Valdar-da. L'anno che segue - il 1979 - la vede in vetta ad un'altra selezione, per lo stesso ruolo di pedagogista, in ambito scolastico, incaricata di implementare la legge del 1977 sull'integrazione delle persone con handicap a

Sono stata per 11 anni nel Distretto forse con il maggior numero di extracomunitari di tutta la regione. A Castello c'è il 34% degli alunni stranieri. Gli interventi a favore sono stati moltissimi. La città ha risposto senza troppa esibizione ma con interventi efficaci. Si deve dare merito, sia al pubblico che ha saputo garantire i diritti a tutti, sia a un privato sociale che si è rimboccato le maniche. Credo che la situazione odierna di rifiuto nei confronti dello straniero sia dovuta ad una gestione dei profughi negli ultimi due anni - a Piacenza come in tutta Italia - che ha creato una popolazione vagante sul territorio ma senza un lavoro. E' brutto vedere giovani che mendicano all'angolo della strada e non fanno niente: loro non stanno bene, l'italiano non gradisce. L'accoglienza dei migran-

ti è un problema difficilissimo. Mi sento di dire tuttavia che il modo in cui è stato affrontato non paga. L'Italia spende molti soldi, e non dà integrazione. Si spende meno per i nuclei che lavorano e vivono qui coi loro bambini, per i quali invece si sta tentando un vero percorso di integrazione.

**L'ultimo incarico, dottoressa Reboli, il Distretto di Ponente.**

Sono stata a Castello fino al 2014, poi trasferita a Borgonovo. Anche di questa rete sono soddisfatta. Abbiamo unificato i servizi territoriali a Borgonovo, col recupero dell'ospedale che rischiava di essere un contenitore dismesso. Ed il futuro è già dietro l'angolo: a breve verranno attivate le chiamate dei malati cronici.

tiva regionale 560 che fissa i criteri funzionali e strutturali che devono darsi le strutture di accoglienza per minori, disabili, anziani. E' un passo fondamentale, con cui la Regione Emilia-Romagna taglia per prima il traguardo, e che cambia diametralmente il volto dei luoghi per le persone in difficoltà. «Ha restituito dignità all'accoglienza», dice Reboli che mantiene il ruolo fino al 31 dicembre del 2004. Il giorno successivo, il primo gennaio 2005, la vede al vertice dei servizi di assistenza anziani per Piacenza e i 7 comuni della cintura urbana. Per altri 3 anni, fino al 2007 quando l'allora direttore Ausl Ripa di Meana la mette al vertice del Distretto di Ponente, ss